

Esultanti per il cessate il fuoco in Libano, gli abitanti di Gaza chiedono: "Quando arriverà il nostro turno?"

www-972mag-com.translate.google/lebanon-ceasefire-gaza-isolation

Il successo della diplomazia in Libano ha accentuato il senso di isolamento degli abitanti di Gaza e, con Hezbollah fuori dai giochi, temono che l'attacco di Israele non potrà che intensificarsi.

Di Mahmoud Mushtaha 2 dicembre 2024



Palestinesi sfollati nelle loro tende nel campo di Nuseirat nella Striscia di Gaza centrale, 25 novembre 2024. (Ali Hassan/Flash90)

Il 27 novembre è entrato in vigore un accordo di cessate il fuoco in Libano, portando un barlume di speranza nella regione dilaniata dalla guerra. Per la popolazione di Gaza, martoriata per oltre un anno da incessanti bombardamenti israeliani e da una crisi umanitaria sempre più profonda, la notizia ha evocato una risposta agrodolce. Il fugace senso di gioia e sollievo per i loro vicini a nord, che presto potrebbero essere in grado di ricostruire le loro vite, è stato oscurato dalla loro stessa agonia mentre la campagna militare genocida di Israele a Gaza continua.

"Siamo felici per [il popolo libanese]", ha detto a +972 Asem, un padre di tre figli di 34 anni proveniente dal nord di Gaza. "Nessuno dovrebbe sopportare ciò che stiamo attraversando. Ma fa male che il mondo possa agire rapidamente altrove mentre noi siamo lasciati ad affrontare questo genocidio da soli".

I suoi sentimenti risuonano profondamente tra i cittadini di Gaza. Per molti di loro, il cessate il fuoco in Libano sottolinea la dura realtà che la loro sofferenza conta meno di quella degli altri. "Il mondo ha visto cosa è successo in Libano, [ed è stato] in grado di fermare la guerra lì", ha detto Ruba Makwai, un'insegnante di 25 anni. "Ma chi fermerà la guerra a Gaza? Chi parlerà per noi?"

Come oltre il 90 per cento degli abitanti di Gaza, Makwai ha dovuto abbandonare la sua casa a causa della guerra. Nel novembre 2023, lei e la sua famiglia sono stati costretti ad abbandonare la parte settentrionale di Gaza, dopo che i pesanti bombardamenti israeliani hanno distrutto il loro quartiere. Ora, vivendo in un angusto rifugio per sfollati ad Az-Zawayda, nella parte centrale di Gaza, con sua madre, i suoi fratelli e decine di altre persone, si ritrova a desiderare un senso di normalità.

"Stamattina ho guardato video di libanesi sfollati che tornavano a casa. Ho rivisto quei video più e più volte, immaginando come sarebbe stato tornare a casa nostra", ha detto Makwai a +972. "Mi immagino mentre corro ad abbracciare mio padre e mio fratello, non li vedo da un anno. Vorrei più di ogni altra cosa vivere quel momento. Ma per noi la realtà è straziante. La nostra vita è confinata ai confini di queste tende".



Palestinesi sfollati attorno alle loro tende a Khan Yunis, nella Striscia di Gaza meridionale, 1° dicembre 2024. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

"Non abbiamo nessuno che ci difenda"

Un fattore chiave che complica gli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco a Gaza è la mancanza di una leadership palestinese unita, che il governo israeliano, sotto Benjamin Netanyahu, ha lavorato per dividere e reprimere per molti anni, sfruttando il vuoto

risultante per promuovere la propria agenda. L'isolamento di Gaza, unito al caos politico, alle elezioni negli Stati Uniti e al conflitto di Israele con il Libano, ha lasciato i palestinesi senza una voce chiara sulla scena internazionale.

Questo vuoto di leadership si è aggravato con gli assassinii di importanti figure politiche palestinesi da parte di Israele. L'uccisione di Ismail Haniyeh a luglio e di Yahya Sinwar a ottobre, attori chiave nei negoziati e nel processo decisionale, ha ulteriormente minato lo slancio diplomatico per raggiungere un cessate il fuoco. Mentre il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha suggerito che l'assassinio di Sinwar avrebbe potuto avvicinare Gaza e Israele a un accordo, Netanyahu lo ha sfruttato per intensificare la sua campagna militare contro Gaza.

"Gli assassinii ci lasciano senza leader", ha detto Adel, un giornalista palestinese, a +972. "Siamo senza un padre o un rappresentante. Non abbiamo nessuno che ci sostenga mentre i piani di Netanyahu vanno avanti".

Date le passate manovre politiche di Netanyahu, alcuni credono che il cessate il fuoco in Libano possa in realtà essere un segnale pericoloso per Gaza. Youssef Salem, attivista e avvocato palestinese, ha scritto in un post su Facebook che il cessate il fuoco in Libano "porterà a una maggiore attenzione politica e militare su Gaza nel prossimo periodo", ma che è improbabile che questa attenzione porti sollievo. Invece, segnala una potenziale intensificazione dell'aggressione israeliana, poiché l'enclave devastata dalla guerra diventa l'unico obiettivo delle strategie militari di Netanyahu.

Gli attori regionali, in particolare l'Iran, complicano ulteriormente la situazione. Mentre Teheran si posiziona come un campione della resistenza palestinese, molti abitanti di Gaza ritengono che il suo coinvolgimento nella guerra serva solo ai propri interessi strategici.



Parti di un missile iraniano caduto nei pressi dell'insediamento di Beit El a Ramallah, in Cisgiordania, il 1° ottobre 2024. (Flash90)

“Parlano molto di liberare la Palestina”, ha osservato Adel. “Ma dov’è il loro aiuto quando i nostri figli stanno morendo?”

Il sostegno dell'Iran a fazioni palestinesi come Hamas e la Jihad islamica ha fornito a Israele un pretesto per le sue devastanti operazioni militari a Gaza. Tuttavia, la retorica di Teheran non è accompagnata da aiuti o interventi tangibili. Per i comuni cittadini di Gaza, sostiene Adel, questa disconnessione genera risentimento e un senso di tradimento.

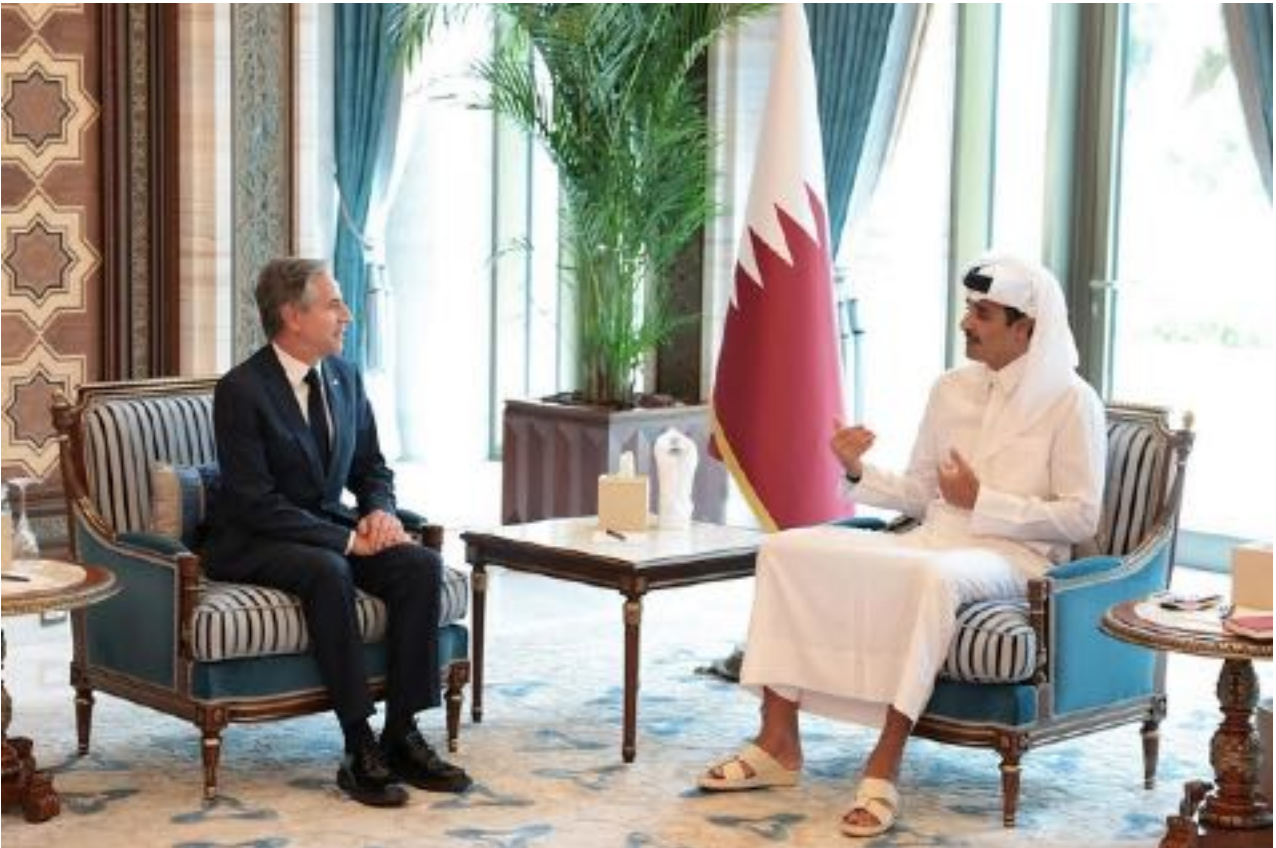
“Siamo intrappolati tra forze che non si preoccupano di noi: l'Iran agita le acque, Israele ci attacca e il mondo guarda”.

Gaza oscurata

Le divisioni di lunga data tra le fazioni palestinesi hanno posto sfide significative alla causa palestinese più ampia. Tuttavia, per la gente di Gaza, la sofferenza trascende le rivalità politiche. "Siamo esseri umani prima di tutto. Non è forse una ragione sufficiente perché il mondo agisca?", ha chiesto Aya Shawa, un'attivista di 31 anni.

Le sue parole riflettono la crescente frustrazione all'interno della Striscia assediata, non solo nei confronti degli oppressori, ma anche verso alleati come il Qatar, che si ritiene si stiano allontanando da Gaza.

Per anni, il Qatar ha svolto un ruolo cruciale nell'aiutare Gaza a sopravvivere al blocco israeliano durato quasi due decenni , fornendo aiuti umanitari, mediando cessate il fuoco temporanei e finanziando gli sforzi di ricostruzione. Tuttavia, recenti commenti di funzionari del Qatar , che hanno citato la mancanza di serietà da "entrambe le parti" come motivo per sospendere il ruolo del paese come mediatore nei colloqui di cessate il fuoco, hanno lasciato i cittadini di Gaza con la sensazione di essere stati traditi e ulteriormente isolati sulla scena internazionale.



Il Segretario di Stato americano Antony J. Blinken tiene un incontro con l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani a Doha, 24 ottobre 2024. (Ufficio del Segretario di Stato americano/Wikimedia Commons)

"Come ha fatto il Qatar a equiparare Gaza a Israele?", ha chiesto Aya Shawa. "È logico mettere noi, gli oppressi, sullo stesso piano dell'occupante?"

Il cambiamento diplomatico del Qatar riflette una tendenza regionale più ampia: mentre la guerra di Israele a Gaza prosegue, la situazione dei palestinesi è sempre più messa in ombra da altri eventi e priorità politiche. L'invasione del Libano da parte di Israele a settembre ha temporaneamente distolto l'attenzione dei media da Gaza; ora, i rinnovati combattimenti nella guerra civile in Siria minacciano di fare lo stesso. E invece di impegnarsi per risolvere l'immediata crisi umanitaria, molti diplomatici e politici stanno invece dando priorità alle questioni della governance e del controllo di Gaza nello scenario del "giorno dopo".

Per la popolazione di Gaza, che ha già sopportato 14 mesi di guerra, oltre 44.282 morti, una carestia imminente e la distruzione di innumerevoli case, scuole e ospedali, questo è un segno inquietante di ciò che verrà. "Non siamo solo numeri", ha ribadito Aya. "Siamo

persone con sogni, famiglie e speranze per un futuro migliore. Ma il mondo non ci vede in questo modo".

Il cessate il fuoco in Libano serve per molti a Gaza come promemoria di ciò che desiderano ardentemente e di ciò che apparentemente è al di là della loro portata. Mentre i libanesi sfollati iniziano a tornare alle loro case, ai cittadini di Gaza rimane poco più della speranza che la loro sofferenza un giorno finisca. La domanda che li tormenta è semplice: "Chi starà al nostro fianco per fermare questa follia?"

Mahmoud Mushtaha è un giornalista e attivista per i diritti umani di Gaza. Attualmente sta conseguendo un Master in Global Media and Communication presso l'Università di Leicester, Regno Unito. Di recente, ha pubblicato il suo primo libro in spagnolo, "Sobrevivir al genocidio en Gaza".